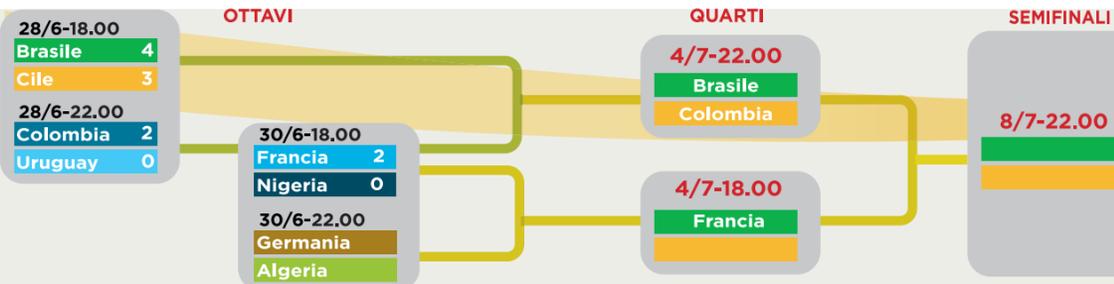


FIFA WORLD CUP

# Brasil 2014



## Un tutor del pallone

IL COMMENTO

**ANDIAMO IN FRETTA AL SODO:** l'11 agosto probabilmente Carlo Tavecchio sarà il nuovo presidente federale, trascinandosi dietro i voti della Lega Nazionale dilettanti, da lui governata per 15 anni e abbondantemente fidelizzata. Essendo quei voti un terzo del necessario, intesterà la vicepresidenza ai due uomini che porteranno in dote i voti mancanti: Mario Macalli, boss della Lega pro, e quindi responsabile dei campionati più angoscianti per seguito, livello, situazioni (basta ricordare le partite sospese per mancanza di giocatori in campo, fuggiti per le minacce degli ultras) proposti dal nostro calcio. E quindi Claudio Lotito, abile a raggruppare le 13 società di Serie A e dunque a esprimere per Tavecchio anche il voto della Lega d'élite del sistema calcio. Per Lotito, vale la pena ricordarlo, furono cambiate le regole in quanto un pregiudicato (per aggrottaggio e ostacolo all'attività degli organi di vigilanza, ma poi la Cassazione prescrisse) non poteva stare in consiglio federale. Oggi, evidentemente, può assurgere anche alla vicepresidenza. Questo il terzetto che deve rifondare il calcio italiano: l'ossimoro è evidente. Nel più gentile dei giudizi si possono definire correi dello stato attuale dello sport più seguito d'Italia. A questi uomini non possiamo affidare il futuro: servirebbe per loro un equo «processo» per quanto non hanno fatto. Ma è impossibile chiedere agli stessi protagonisti di imporsi il cambiamento. I margini di manovra del Coni (in pratica, il commissariamento) sono stretti. Forse, solo una spinta del governo Renzi può facilitare l'ingresso di Malagò nella partita. Ma di fronte a equilibri già così saldi, è quasi impraticabile. Il calcio italiano non cambia, non sa e non può. Solo un commissario avrebbe i poteri di riscrivere le regole (anche sull'impiego di giovani calciatori italiani), bilanciare i poteri, avviare il ricambio generazionale così mortificato se lasciato in bocca a Barbara Berlusconi: avere 40 anni con il suo cognome è fin troppo semplice, e per ora non ha fatto altro che piazzare ovunque il suo amico Geronimo La Russa: che rivoluzione. Ma il problema generazionale esiste: Tavecchio e Macalli sono ultrasessantenni. E padroneggiano Leghe che sommano tutti i difetti del nostro sistema: debiti, nessuna visione, nessuna idea di «sistema» o di «prodotto». Eppure si litiga sul nome del ct. Come sempre i problemi mediatici attirano più di quelli concreti e decisivi, come se fosse un nome il guaio del nostro calcio. Anche qui, è facile schierarsi: Tavecchio vorrebbe un tecnico dei quadri federali - come si faceva un tempo - con la supervisione di Sacchi. Ulivieri, presidente del sindacato allenatori si è opposto: «L'allenatore della Nazionale (sia preso dal mercato o interno alla Figc) dovrebbe essere possibilmente così bravo da non aver bisogno di tutor». Il tutor servirebbe altrove.



Carlo Tavecchio (pres. Lega Nazionale Dilettanti) FOTO LAPRESSE

# Il calcio può attendere

## Figc, tutto rimandato ad agosto, anche il Ct

### Quella strana alleanza tra Tavecchio e Lotito



Il numero uno della Lazio vorrebbe diventare vicepresidente

**Nel Consiglio federale ratificate le dimissioni di Abete. Partita la corsa per la presidenza. E c'è chi invoca un commissario**

#iostocnolunita

**DECISIONI NESSUNA, TUTTO RIMANDATO ALL'ASSEMBLEA ELETTIVA DELL'11 AGOSTO PER IL NUOVO PRESIDENTE FEDERALE.** Sarà lui a decidere il nome del futuro ct azzurro. È il frutto della calda giornata che ha visto ieri il passaggio obbligato della formalizzazione delle dimissioni del presidente Giancarlo Abete e dell'ormai ex ct, Cesare Prandelli, dopo la debacle brasiliana. Ma chi si aspettava grandi cambiamenti epocali già dalla prima giornata di discussioni, deve aver ignorato il «modus litigandi» che ha contraddistinto il consiglio federale negli ultimi anni. Perché poi il tanto decantato desiderio di rinnovamento si scontra con i numeri. La matematica non è un'opinione, neanche in Figc. Se poi ad oggi il candidato forte resta anche l'unico, allora l'impasse seguito alle dimissioni di Abete porta, al momento, a un solo nome spendibile: Carlo Tavecchio. Perché poi, a dire il vero, nei meandri delle singole componenti la volontà di «bruciarsi» un candidato per un solo biennio non è poi così forte. «Chi l'ha detto che non posso governare?», risponde con stizza Carlo Tavecchio, lui invece farebbe carte false per mettersi la medaglia sul petto e traghettare la Federcalcio oltre l'ostacolo degli Europei del 2016 e le Olimpiadi di Rio. Mai come ieri ricercatissimo da taccuini e telecamere, l'attuale numero uno della Lega Nazionale Dilettanti resta ancora il candidato forte, ad oggi l'unico a raccogliere il pesante fardello lasciato da Abete: «Farò delle riflessioni questa settimana con il mio consiglio», spiegava ancora, augurandosi che alla fine si esca con una «candidatura unica». Vuole vincere e con il maggior consenso Tavecchio, anche se ci scherza su: «Io in pole position? Di solito chi è in quella posizione poi perde...». Da ieri inizia il momento della conta, considerando i pesi ponderati per ognuna delle 7 componenti e

delle spaccature che potrebbero verificarsi. Dalla sua Tavecchio avrebbe il 34% della sua Lega (con l'appoggio del presidente della Lazio Claudio Lotito), che con il 17% della Lega Pro (Macalli) arriverebbe già al 51 che darebbe la vittoria. In più può contare sulla metà della Serie A (6%), il 2% dell'Aia, e qualche voto da raschiare qua e là nel 5% della Serie B. Insomma, a conti fatti potrebbe andare anche oltre il 60%. Ma non sarebbe una presidenza bipartisan. Contro di lui si schierano le componenti tecniche, dagli allenatori di Renzo Ulivieri ai calciatori di Damiano Tommasi. «Il mio auspicio è che da qui all'11 agosto ci sia più di una candidatura». Direzioni opposte insomma.

E tra le tante facce della medaglia c'è anche chi, come Ulivieri, riesce a guardare oltre il buco della serratura: «Se le componenti si mettessero insieme per costruire le riforme necessarie per sistema, significherebbe agevolare il lavoro del nuovo presidente federale». Oltre lo spettro dei diritti di veto, che sono stati aboliti per le elezioni ma permangono, radicati come il cancro, nelle vere riforme, quelle dei campionati. Ulivieri vorrebbe poi un presidente «che sappia fare almeno 20 palleggi, Abete li faceva anche di tacco...». Al presidente dell'Aiac piace Gianni Rivera, Tommasi vorrebbe che Albertini facesse un passo avanti, mentre Abodi diventa l'uomo tra-

versale nel caso dovesse esserci pareggio. Di contro, Tavecchio cerca di scacciare l'alibi dell'anzianità e risponde a Barbara Berlusconi che chiede quarantenni: «I quarantenni - replica il settantenne Tavecchio - sono il futuro del paese, ma bisogna contare anche i fatti. Permettete che a decidere sia chi si occupa del sostentamento della federazione?». Prima di prendersela con il Coni per i possibili tagli («con Malagò non c'è condivisione su alcune politiche»), Abete ha invece chiarito che in questo mese e mezzo cercherà di fare da garante della discussione: «Non entro nella competizione elettorale, ma non mi pare che ci siano candidati unici. Ben vengano però più candidature».

Intanto ieri il litigio si è consumato anche sulla scelta del ct. Tutto fermo, ma ne hanno parlato. Mancini, Allegri, Spalletti, tutti nomi spendibili ma che, con Tavecchio probabile presidente, non avranno le credenziali a meno di una autorizzazione del salario. Prende corpo l'idea della cantera federale e nomi come Guidolin e Zaccheroni: «Rinverdendo i principi di Bearzot, Valcareggi e Vicini - dice Tavecchio - siamo arrivati ad avere grandi risultati. Zaccheroni e Guidolin? A me piacciono le persone normali, che vivono con modestia la normalità. Il compenso? Se dipenderà dalla nuova governance non potrà mai essere milionario». C'è aria di austerità, azzurra.

SUAREZ SI SCUSA PUBBLICAMENTE

### Chiellini lo perdona: «Tutto dimenticato»

Luis Suarez si scusa pubblicamente con Chiellini. «Dopo alcuni giorni a casa con la mia famiglia - si legge nel testo in un Twitter - ho avuto modo di riflettere su quanto accaduto durante Italia-Uruguay del 24 giugno. Indipendentemente dalle polemiche e dalle dichiarazioni contraddittorie degli ultimi giorni, senza alcuna intenzione di voler pregiudicare i miei compagni di squadra,

ricosco che nel contrasto avuto con me Chiellini ha ricevuto un morso. Di conseguenza: 1) Mi pento profondamente; 2) Chiedo scusa a Chiellini e a tutto il mondo del calcio; 3) Prometto pubblicamente che non mi renderò più protagonista di simili episodi». Chiellini ha accettato le scuse: «È tutto dimenticato, spero che la Fifa riduca la tua squalifica».

